

Spazio concreto della pittura

Paolo Fossati

Non le maniere, ma alcune figure. Non le maniere, non la natura dell'idea o del gesto, il modo di fare, il dipingere come modo di pensare ciò che si intende per oggetto dipinto, non le categorie scambiate per gesto del pittore. Qui la stesura, a getto e anche a deposito continuo, a strati o a dispersioni, va letta, cioè vista, per spazio concreto, come realtà o spazio di fatto; come servizio di qualcosa, le figure appunto, che sul campo, in controluce o a getto immediato di luminosità, si accampano con singolare perentorietà. Una sorta di crampo che spezza il piano impone una comparsa precisa.

Non la pittura in astratto, ma i colori della pittura, portati a un fuoco bianco, ad un punto di vista, con lo stupore e la tensione della figura, o di un movimento di figure. L'improvviso della comparsa e il lavoro per trattenerla in limiti fisici, per toccarla e definirla.

Neppure una figura sfuggente o indeterminata, quanto il deciso definirsi di una immagine. Che occupa lo spazio, quello bianco o apparentemente tale nella neve che muta i termini di profondità e di lucentezza delle superfici. E che risulta abbagliata, a contrasto di materia e di luce.

Cercherei di spiegare così in termini decisamente figurativi, il lavoro di Pellegrini: uno spazio fisico prezioso conosce la presenza, corposa e spersa, di una figura che si impone emotivamente, che scardina il punto di vista, muovendosi con un passo irrequieto quanto stabile, e questa figura, forse una immagine, muta il gioco del quadro, da ottica si fa struggente ed emotiva, un crampo sensibile nella serenità del campo visivo, come una interruzione della vista per una striscia d'ombra. Dalla parte opposta al disfacimento o alla pittura traccia, alla bruma del ricordo o all'elegia da pittura astratta: il punto è la sostenibilità dello sguardo, la possibilità di tener dietro a una presenza reale, al peso di questa presenza, alla evidenza della figura.

Not manners, but some figures. Not manners, not the nature of the idea or of the esture, the way of doin, painting as a way of thinkin what is meant by the object painted, not categories mistaken for the painter's gesture. Here the layout, either by throwin or by continuous sedimentation, in layers or dispersals, must be read, that is seen, as positive snace, as a reality or as factual space; as services to something, to the figures, which line up with an air of unique authority on the field, either against the liphht or under an immediate flood of light. A sort of cramp which shatters the surf ace and imposes a definite appearance, Not painting in the abstract, but the colours of painting, brouht to a focus, to a new-point, with the surprise and tensenses of a figure, or of a movement of figures. The sudeness of the appearance and the effort to contain it within physical bounds, in order to touch and define it.

Nor is it a fleeting or undefined fiure, as much as a determined definition of an image. Which fills out space, the white space or that which appears as such in the snow which charges the terms of depth and briliance of the surfaces. And which is dazzled, in contrast to matter and to light.

This is how I would try to explain Pellegrini's work, in definitely figurative terms: a precious physical space comes to know the bodily and soattered presence of a figure which imposes itself emotionally, which unhinges our view-point, moving with a step hoth restless and firm, and this figure, perhaps an image, changes the play of the picture, which from optical becomes painful and emotional, a cramp which we can feel in the serenity of our field of vision, an interruption of sight due to a trace of shadow. The oposite of breakdown or of trace painting, of hazy memories or of the elegy of «abstract painting»: the main point is the possihility of keeping a steady gaze, the possibility of keeping track of a real presence, of the weight of this presence, of the evidence of the figure.